

Un Paese “rischiatutto”

Non è un gioco: la percentuale di chi si arrende alla ludodipendenza è in preoccupante aumento, al punto che migliaia di famiglie rischiano la bancarotta

di Laura Badaracchi

Gioco d'azzardo: vediamo come avanza in Italia. A caderci, purtroppo, sono soprattutto i più deboli. Si tratta di un business di proporzioni gigantesche: solo per lo scorso anno avrebbe fruttato circa 60 miliardi

definita anche «ludodipendenza», come precisa Vanessa Donaggio, psicologa e responsabile dell'associazione Elios. La Donaggio a febbraio lancerà, insieme alla Società italiana interventi sulle patologie compulsive,

la seconda edizione di un master per formare addetti ai lavori su questo disturbo mentale «in crescita, ma poco riconosciuto come tale», di cui si occupano sul territorio anche i Servizi per le tossicodipendenze, sebbene non sia ancora annoverato fra le patologie che danno diritto all'assistenza dal Servizio sanitario nazionale.

Il nostro Paese risulta il primo al mondo nella spesa pro capite per gioco d'azzardo: sempre per il Conagga, che ha svolto una ricerca a livello nazionale, tra lotterie e slot machine, sale bingo e scommesse, “Win for life” e molto altro, sarebbero a rischio-dipendenza oltre 1,3 milioni di italiani, il 2,75% della popolazione. Gente che punta su

Gratta&vinci e Superenalotto, nella speranza di migliorare le proprie condizioni. Si tratta soprattutto di chi ha meno risorse: precari (il 9,1%), disoccupati (9,5%) e pensionati (11%). Lo conferma anche l'Eurispes: nel gioco investe di più chi ha un reddito inferiore. Tenta la fortuna il 47% degli indigenti, il 56% degli appartenenti al ceto

di euro, secondo le stime del Conagga (Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo), lasciandosi alle spalle circa 120 mila vittime conclamate che si ricoprono di debiti e compromettono relazioni familiari. Sì, perché il gioco d'azzardo patologico non va considerato erroneamente un vizio, ma una vera e propria «malattia psichiatrica»,





medio-basso e il 66% dei disoccupati. E se i giochi d'azzardo online sono vietati ai minorenni, è facile aggirare i divieti, ad esempio usando codice fiscale e carta di credito dei genitori o degli amici più grandi. «Il 10% dei ragazzi tra 10 e 19 anni gioca almeno tre volte alla settimana e il 67% di chi va su Internet ha meno di 29 anni», riferisce Matteo Iori, presidente del Conagga. Non solo: aumentano anche le donne che cadono nella rete, stando ai dati (a livello nazionale è donna un giocatore patologico su 4) e all'esperienza del Centro per ex giocatori d'azzardo e loro famiglie di Campoformido, in provincia di Udine.

Sia chiaro: la maggioranza dei giocatori non ha nessun problema, ma i rischi ci sono, incentivati addirittura dalla crisi economica. Lo dimostra uno studio realizzato su dati Istat e Confcommercio da Agiprnews, agenzia di stampa specializzata nel mondo dei giochi a pronostico e delle scommesse, che ha fotografato il calo dei consumi familiari e – specularmente – il balzo in avanti della spesa per i giochi. Si tratta di un comparto passato nell'ultimo biennio da 42 miliardi di euro a oltre 54, con un incremento di quasi un terzo, in parte spiegabile con la progressiva liberalizzazione a partire dal 2007. Nel 2009 ogni italiano ha speso 906 euro a caccia di fortuna

Al sud il numero più alto di giocatori che sfida la sorte. E lo Stato che fa? Ci guadagna senza restituire alcunchè per la prevenzione

(erano 713,5 nel 2008), pari al 6% dei consumi generali annui, che ammontano a 15 mila euro netti. Tuttavia, se si analizza il rapporto giochi-consumi il primato va al Sud, con il 7,2% di quanto speso per tutti i beni di consumo, mentre la percentuale scende a 6 al Centro e a 5,5 al Nord.

Ingenti gli introiti garantiti anche per i Monopoli di Stato dalle giocate (definite «forme di intrattenimento»), su cui però la legge non prevede al momento nessuna percentuale da destinare alla prevenzione o trattamento della dipendenza, nonché al sostegno delle famiglie distrutte dagli usurai. Ai ritardi delle istituzioni nel definire una politica seria per contrastare questa nuova «droga» di cui non si può fare a meno, cercano di supplire associazioni di volontariato come i Ga (Giocatori anonimi). Lo racconta

il regista Francesco Russo nel lungometraggio «Il gioco è fatto?», prossimamente nelle sale, per sensibilizzare anche gli adolescenti nelle scuole. Prevenire, infatti, appare «più che urgente - dice la psicologa Antonella Ciardo, presidente dell'associazione «Le ali di Icaro» - . Su un campione di

765 studenti tra i 13 e i 18 anni, è emerso che il 2,1% è dipendente da gioco d'azzardo, mentre il 3,8 è un giocatore problematico, talvolta depressivo e che abusa di sostanze».



DIVERSI DA CHI?

In Burkina Faso, che in lingua locale significa “Paese degli uomini integri” convivono pacificamente più di 60 etnie. Ogni anno da oltre 20 anni si festeggia l’importanza della diversità.